

4^a domenica di Avvento

9 dicembre 2012

Letture del Vangelo secondo Luca

(Lc 19, 28-38)

In quel tempo.

²⁸(Dette queste cose) Il Signore Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètface e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: ³⁰“Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi chiederà: Perché lo slegate?, risponderete così: Il Signore ne ha bisogno”. ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: “Perché slegate il puledro?”. ³⁴Essi risposero: “Il Signore ne ha bisogno”. ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: ³⁸“Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!”.

LECTIO

Un momento di approfondimento del testo. Da qui nasce l'omelia, cioè la meditazione e la nostra preghiera. Dalla parola ascoltata (non solo sentita) nasce anche un nostro modo di agire differente, il nostro essere discepoli di Gesù.

1. Collochiamo il brano secondo Luca nel suo vangelo.

In quel tempo è un modo di dire letterario che ci avverte che è una pericope (tagliato intorno) Che cosa Gesù aveva detto?

L'inizio del capitolo 19 di Luca racconta la conversione di Zaccheo.

⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Poi segue la parabola dei talenti.

¹¹ Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹² Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³ Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”.

2. Collochiamo ora il brano del vangelo nel tempo di Avvento.

Mentre attendiamo il ritorno di Gesù, secondo la promessa che ci ha fatto, oggi, e ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, celebriamo la memoria della Pasqua, ossia, il momento fondamentale della prima venuta di Gesù.

Mentre attendiamo che venga il Signore, nostro Salvatore, facciamo memoria della salvezza che Gesù ha portato all'uomo con la sua Pasqua. E' questo il talento che ci è chiesto di trafficare.

3. Tema di riflessione. Ci è ribadito ancora una volta che lo stile di Dio

- * è quello di un seme (viene re mansueto) e non secondo l'attesa degli uomini che si aspettano da Dio la potenza più forte di quella umana. Il seme è umile (cade nella terra)

muore (ma la morte ci assicura Gesù non è segno di sconfitta) e porta molto frutto (anche 100 volte tanto) se trova il terreno che lo accoglie.

- * “Il Signore ha bisogno”. E’ un Dio che cerca la mediazione umana, non si impone con la sua parola, non dice “sono io”, (alla domanda “sei tu il Messia?”) ma rimanda alle promesse dei profeti che si avverano. In Gesù si compie la volontà del Padre, davvero è un Dio che si incarna.

Omelia

La prima cosa che ci colpisce è la scelta di leggere questa pagina del vangelo mentre siamo prossimi al Natale e nel tempo di Avvento che risveglia in noi la consapevolezza di vivere nell’attesa che venga il ritorno di Gesù, che venga il suo Regno.

Se mettiamo in relazione questo episodio della vita di Gesù, della sua prima venuta con le riflessioni fatte in queste domeniche di Avvento ci accorgiamo che la distanza si annulla, non appare più così stravagante guardare a Gesù che entra in Gerusalemme per trovare indicazioni importanti che ci aiutino ad attendere il suo Regno.

Attendiamo alla fine dei tempi la salvezza, una nuova creazione liberata dal peccato, e questa opera Gesù l’ha iniziata andando a Gerusalemme a celebrare la Pasqua.

Per questo momento era venuto al mondo, per salire a Gerusalemme e sacrificare la propria vita, per dare vita alla nuova Alleanza. Gesù è lui stesso l’agnello pasquale che viene sacrificato non al tempio (simbolo della prima alleanza), ma sulla croce, per sancire con il suo sangue la nuova alleanza tra Dio e gli uomini tutti.

Gesù è un re di pace che viene a noi in modo mansueto, che non usa violenza neppure contro i suoi nemici, ma che si immola per amore persino dei suoi nemici.

Dobbiamo ricordarci che questo è lo stile di Dio, altrimenti cadremo nell’errore di pensare che Dio sia lontano da noi, sia assente dal mondo solo perché non lo vediamo agire come noi ci aspetteremmo da lui.

Gesù ci ha assicurato che il Regno di Dio cresce come un seme, in modo silenzioso, nascosto, ma efficace. L’opera di Dio passa anche attraverso la morte che nelle sue mani è feconda.

Come il seme ha bisogno però di essere accolta per produrre molto frutto.

E qui la pagina del vangelo che narra della prima venuta di Gesù ci consegna un’altra indicazione fondamentale per noi e per la nostra attesa.

“Il Signore ne ha bisogno”. Gesù chiede manda i suoi discepoli a chiedere in prestito un asino.

Un re che chiede in prestito e non prende dai sudditi facendo valere il suo potere.

Un Dio che cerca la mediazione umana, che vuole avere bisogno dell’uomo, di noi, proprio come il seme che ha bisogno del terreno per essere fecondo.

Anche questa è una novità sconvolgente per noi uomini. Mai avremmo pensato che Dio ha bisogno di noi. Eppure Dio ha bisogno di Maria per far nascere suo figlio sulla terra, ha bisogno di Giuseppe per dargli una protezione, ha bisogno degli Apostoli per annunciare il vangelo, ha bisogno della Chiesa, ha bisogno di me.

E’ incredibile questo modo di agire di Dio, eppure è ciò che lo caratterizza da ogni altra divinità.

Non devo fare grandi cose, devo soltanto dirgli di sì, accondiscendere alla sua richiesta, quando mi manda qualcuno a chiedere di prestargli il mio asino.

Questo è il compito di ciascuno di noi nell’attesa della sua venuta.

Ci è domandato un gesto semplice ma concreto.

Le acclamazioni, gli entusiasmi con cui Gesù verrà acclamato re, Messia, mandato da Dio, *“Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore”*, grida la folla, non si addicono a Gesù che sempre li ha evitati, perché sa bene che sono sentimenti anche sinceri, ma troppo fugaci, e allora capirebbe a noi come al seme che germoglia in fretta, ma che altrettanto in fretta secca, perché non ha radici profonde.